

Tesina: Verismo e Industrializzazione

Coordinate storiche e filosofiche

È impossibile tracciare un quadro delle linee generali dei principali movimenti letterari della seconda metà dell'Ottocento, il Naturalismo in Francia e il Verismo in Italia, senza considerare i profondi mutamenti registratisi in Europa a livello sociale e culturale.

L'espansione vertiginosa della società borghese comporta la diffusione di veri e propri miti collettivi: il denaro, il profitto e l'incremento della produzione capitalistica generano ansie e aspettative dell'uomo, votato sempre più a conoscere e a intraprendere, grazie alle infinite possibilità della ragione, occasioni nuove di sviluppo, di libertà e di movimento. Il progresso tecnologico e scientifico porta a un'irrefrenabile espansione dell'industrializzazione che, sia pure in forme non omogenee e con tempi diversi di paese in paese, offre la percezione di un cambiamento senza limiti, capace di coinvolgere positivamente l'esistenza di classi e individui. Al contempo, però, si fanno visibili le forme di sfruttamento delle masse sempre più ampie del proletariato urbano, ora cosciente della propria condizione grazie a ideologie che si fanno portavoce dei suoi problemi e delle sue istanze: il socialismo, pur nel ventaglio di soluzioni diverse, si afferma come l'espressione politica della classe operaia, mentre la nascita dei sindacati e la diffusione dell'arma dello sciopero segnano le varie tappe che portano alla difesa dei diritti dei lavoratori e a una crescente conflittualità sociale. Impossibile in questo quadro tralasciare due date: il 1864 vede la fondazione della Prima Internazionale; sette anni dopo, nel 1871, l'esperienza parigina della 'Comune' rappresenta il primo tentativo di governo proletario.

Sia alle esigenze della borghesia in ascesa, sia a quelle del proletariato impegnato nella lotta di classe pare rivolgersi il Positivismo: l'insieme, cioè, degli indirizzi filosofici che sostengono lo sviluppo della scienza celebrandola come l'unica forma di conoscenza possibile. Allo stesso tempo, una teoria fondamentale come l'Evoluzionismo darwiniano viene strumentalizzata da un lato per giustificare l'inevitabile sopraffazione dei più deboli da parte dei più forti e garantire quindi ideologiche pezze d'appoggio a politiche coloniali e imperialistiche, dall'altro per alimentare la lotta dei socialisti e la speranza di una vittoria del proletariato.

Gli affreschi della vita sociale e i suoi implacabili pittori

Esteso a ogni campo dell'azione e del pensiero umano, il Positivismo influì in modo determinante sulla letteratura, in particolare sulla narrativa. Venuta meno l'egemonia idealistica, esso si affermò come conseguenza di una volontà di guardare con precisione al mondo contemporaneo: non più genericamente, in base a principi astratti come sembravano ora quelli dei romantici, né sulla scorta di letture fideistiche o provvidenziali, ma servendosi di un metodo rigoroso, fondato sui fatti e sull'analisi di quelle componenti economiche, sociali e psicologiche che determinavano la vita reale degli individui. Specie in Francia, dove la società borghese si prestava con la varietà dei suoi splendori e il repertorio delle sue miserie, tali indirizzi trovarono nella nascita del Naturalismo un'esemplare realizzazione. Come codificato nel saggio del 1880 di Emile Zola, *Romanzo sperimentale*, il racconto doveva farsi oggettivo, impersonale e pertanto rifiutare l'invadente e fuorviante ingerenza del narratore, essere improntato alla più asettica scientificità, fissando l'osservazione analitica sui dati della realtà materiale e non indulgendo ad alcun artificio stilistico. Ma, accanto a questi presupposti, era necessario che l'arte facesse propri gli stessi obiettivi della

scienza e mirasse quindi a migliorare la società, denunciandone mali e ingiustizie: e ciò spiega il carattere democratico e l'impegno progressista che venivano sottesi al romanzo naturalista, non a caso appuntatosi soprattutto sulle realtà urbane e metropolitane più degradate del proletariato.

La filiazione verista

Anche il Verismo italiano nasce dai medesimi principi e la sua poetica pare a prima vista non discostarsi da quella naturalista. Il suo teorizzatore, Luigi Capuana, propugnava infatti un'arte mimetica della realtà, indicando nell'impersonalità il canone, già sperimentato nei grandi romanzi di Gustave Flaubert, grazie al quale i personaggi potevano trovare una vita propria senza la distorcente proiezione mentale delle idee dell'autore. Non diversamente il metodo verista di Giovanni Verga, che nel 1880 nella dedica a Salvatore Farina nella novella *L'amante di Gramigna* fissava nel "fatto nudo e schietto" l'unico oggetto di una narrazione che volesse guardare con lucida attenzione ai personaggi e alle vicende del proprio mondo. Solo in tal modo, "il romanzo – scriveva il futuro autore de *I Malavoglia* – avrà l'impronta dell'avvenimento reale, e l'opera d'arte sembrerà essersi fatta da sé".

Ma i debiti che il Verismo italiano aveva nei confronti del Naturalismo francese non finivano qui: la sua matrice positivista era infatti ravvisabile nello studio delle mentalità, dei meccanismi psicologici, del contesto ambientale e dei retaggi ereditari che influivano sui comportamenti individuali e collettivi. Anche tecniche prettamente espressive quali il discorso indiretto libero o artifici come la regressione e le similitudini zoomorfe (si pensi allo stile verghiano) erano eredità del linguaggio diretto tipico del Naturalismo.

I veristi italiani: non semplici epigoni

Tali comunanze non devono però oscurare l'originalità del Verismo italiano, che d'altronde maturò la propria genesi in radici storiche e culturali proprie. Sarà pertanto opportuno non dimenticare che i suoi interpreti più importanti furono tutti siciliani (Capuana e Verga, ma anche De Roberto), ben consapevoli del divario esistente tra Nord e Sud e dei limiti del Risorgimento vissuto sempre più, dopo la disillusione delle aspirazioni che esso aveva suscitato, come una 'rivoluzione mancata'. Essi fecero diretta esperienza di un mondo ancora arcaico, non toccato dai mutamenti dell'industrializzazione e penalizzato dalla gestione del potere post-unitario: la questione meridionale, aperta dalle prime inchieste parlamentari, trovò nei veristi una spietata e lucidamente realistica descrizione.

Non erano ovviamente i bassifondi della metropoli parigina a rappresentare l'ambiente di questa analitica perlustrazione, ma un universo ancora pulsante di ancestrali risentimenti, vivido di arcaiche tradizioni, regolato da convenzioni e norme di un codice per secoli inalterato. L'esistenza di contadini, pescatori e minatori veniva presentata nei suoi immutabili rituali, ancorata a passioni elementari, senza altra prospettiva che la supina conservazione di una civiltà sopravvissuta al dilagare della modernità. Il Verismo fotografò quella realtà separata dalla storia e dal progresso, esprimendo così il proprio carattere regionale e rurale, ma – e qui sta un'altra differenza coi naturalisti d'oltralpe – senza mai indulgere a una praticabile alternativa ideologica. Nessun progresso era possibile in un sistema che accoglieva le leggi economiche, le differenze di classe e le

gerarchie sociali come un dato ineluttabile. Meglio – come scrisse Verga nella novella *Fantasticheria* – adeguarsi alla “morale dell’ostrica” e rimanere attaccati alla propria condizione, sebbene di sofferente subalternità, per non correre il rischio di essere ingoiati da quel “pesce vorace” che è il “mondo”. Il ciclo verghiano dei “vinti” nasceva da questo radicale scetticismo per ogni forma di riscatto e al contempo dall’impassibile osservazione della “fatale necessità” che soppintende all’atavica sopravvivenza di uomini e gruppi sociali destinati dalla loro stessa inettitudine a perpetuare, con tragica inconsapevolezza, i meccanismi, le violenze e le miserie primitive che li condannano all’oppressione.

La lezione presenta un quadro delle principali trasformazioni che caratterizzano il processo d’industrializzazione fra Ottocento e Novecento esaminando:

- il nuovo rapporto tra scienza, tecnologia e industria,
- il rinnovamento tecnologico in tre settori chiave (chimico, elettromeccanico, dell'acciaio),
- la tendenza alla concentrazione industriale e finanziaria,
- la razionalizzazione produttiva.

Numerosi sono gli approfondimenti possibili, molti dei quali particolarmente motivanti e utili per gli agganci con il tempo presente, fra questi:

- la mondializzazione dei traffici legata al crollo progressivo dei costi di trasporto,
- lo straordinario aumento del commercio internazionale,
- la migrazione di milioni di persone su navi a vapore e ferrovie.
- il ruolo crescente dello Stato nell’economia.

Numerosi sono anche i collegamenti con altre lezioni che riguardano lo stesso arco temporale (cfr. ad esempio, le lezioni: *Le città in Europa nel secolo dell’industrializzazione*, *Le città in Europa nel XX secolo*, *L’agricoltura nell’Europa industrializzata* (in corso di pubblicazione), *L’imperialismo*) o con approfondimenti strettamente connessi al tema (cfr. le lezioni *Il lavoro all’epoca della prima industrializzazione* e *Il lavoro nella società contemporanea*).

Il tema dell’industrializzazione non manca mai nelle programmazioni scolastiche, ma in genere è presentato agli studenti in modo assai intermittente per effetto dell’impostazione cronologica e prevalentemente politico-istituzionale della tradizione della storia scolastica.

Un collegamento curricolare fra la prima industrializzazione e le cosiddette seconda e terza rivoluzione industriale sarebbe invece auspicabile, per offrire un panorama generale della storia contemporanea da un punto di vista economico; un quadro generale attraverso il quale cominciare a dare senso e spessore storico al presente; una griglia a maglie larghe all’interno della quale inserire poi man mano nuovi temi e problemi.

industrializzazione Processo derivato dalla rivoluzione industriale, che consiste in profonde trasformazioni delle strutture economiche e sociali determinate dal rapido sviluppo dell’industria (intesa come complesso delle attività consistenti nel produrre o nel trasformare beni materiali), favorito da nuove tecniche che danno luogo ad aumenti sostanziali di produttività. Con riferimento

a un'entità territoriale, l'i. indica sia la trasformazione dell'economia di questa in senso industriale, attraverso lo sviluppo delle attività industriali con prevalenza sulle altre (agricole, terziarie ecc.), sia, con riferimento a determinati settori dell'attività economica, lo sviluppo e l'intensificazione della produzione mediante un crescente impiego di capitali e l'adozione di nuove tecniche produttive, di criteri più razionali, di un più efficiente coordinamento dei fattori impiegati (si parla allora di i. dell'agricoltura o dei servizi).

il processo storico ed economico

L'i. ha rappresentato in molti paesi il passaggio decisivo per la crescita del reddito e degli standard di vita della collettività, accompagnato, sin dalla prima metà del 19° sec., da mutamenti nella struttura della domanda dei consumi: riduzione della quota di domanda per beni di prima necessità e crescita esponenziale di quella per i manufatti industriali e i beni di investimento, fattori indispensabili per aumentare le capacità produttive del sistema. Il processo di i. ha seguito strade diverse a seconda del contesto geografico, a causa di una diversa distribuzione delle risorse umane, naturali ed energetiche, e delle condizioni storico-politiche (si pensi all'influsso del colonialismo e dell'imperialismo sull'evoluzione socio-economica dei paesi in via di sviluppo).

una diffusione non omogenea del fenomeno

Considerata nel suo apporto al valore aggiunto a livello mondiale, l'i. appare come fenomeno decisamente concentrato in specifiche aree del pianeta. Si tratta di quelle relative a Stati dotati di sistemi industriali a più antico impianto (o comunque notevolmente diversificatisi e sviluppatisi a partire dal secondo dopoguerra), come i paesi europei e nordamericani. A questi si sono progressivamente aggiunti numerosi Stati del Sud-Est asiatico (come il Giappone, la Corea del Sud e la Cina) e dell'America Meridionale. La rapida evoluzione del fenomeno in queste ultime aree è stata peraltro agevolata dalla tendenza dei paesi più industrializzati a delocalizzare la produzione, ossia a trasferire i processi di trasformazione delle materie prime o di seconde lavorazioni in Stati che offrono manodopera copiosa e meno costosa.